48

LA LOCANDIERA

MELODRAMMA GIOCOSO IN QUATTRO ATTI

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA T
SCAFFALE 6
FILA III
60048

02852

LA LOCANDIERA

MELODRAMMA GIOCOSO IN QUATTRO ATTI

PAROLE DI

GIUSEPPE BARILLI

MUSICA DEL MAESTRO

EMILIO USIGLIO

MILANO
COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

12999

La musica e la poesia del presente libretto è di esclusiva proprietà dell' editore Francesco Lucca, *perciò dichiara di voler godere dei privilegi accordati dalle veglianti Leggi dirette a garantire le proprietà letterarie ed artistiche.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
MIRANDOLINA, locandiera, giovane vispa, di carattere leggero e lusinghiero . . .	Sig.ª
FABRIZIO, servo di locanda, amante di lei	Sig.
IL MARCHESE DI FORLIPOPOLI, nobile spiantato . .	Sig.
IL CAVALIER DI RIPAFRATTA, uomo di carattere sprezzante	Sig.
IL CONTE D' ALBAFIORITA, nobile di fresca data . . .	Sig.

CORO

di Contadini e Contadine.

L' azione si finge in un villaggio del Veneto al tempo del Goldoni, secolo XVIII.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera rustica di locanda.

Diverse persone stanno bevendo intorno ad un tavolo; altre in piedi. **Fabrizio** fra loro mescendo vino. Nella stanza vi sarà una porta in mezzo d'ingresso ed una scala di legno praticabile che mette alle stanze superiori.

CORO

Viva il buon vino – e l'allegria,
Da noi la noia – bandita sia.
Viva l'amabile – bella e modesta
Leggiadra femmina – ch'a noi l'appresta.
Oh! felicissimo – chi il ciel destina
A possedere – Mirandolina;
Ch' ha sovr' ogn' altre – grazie e beltà:
Evviva, evviva – l' ilarità.

(*Tutti si alzano e circondano Fabrizio*)

FAB. Ah! sì, voi dite il ver, oltre ogni cosa
Cara sarebbe la padrona mia
S' altrettanto non fosse altera e vana,
Barbara, disumana!
Io sono a te fedel servo ed amante,
E tu mi sprezzi mentre sei, ingrata,
Gentil con tutti, e con me sol spietata!

Il leggiadro tuo sembiante
Sempre appare al mio pensiero,
Sempre il guardo lusinghiero
Che la pace m' involò.
Perchè mai sprezzar, crudele,
Questo cor che t' ama tanto,
Perchè mai lasciar nel pianto
Chi felice far ti può?

CORO Lascia il sesso femminino,
Se tu brami i dì felici,
Lascia amore, e cogli amici
Pensa invece a giubilar.

FAB. Di possederti un giorno
Non perdo la speranza,
Vedrem con la costanza
Se giungo a trionfar.
Se un dì della tua mano
Mi vorrai fare il dono,
Ai regi stessi il trono
Io non saprò invidiar.

CORO Lascia l' amore, insano,
E pensa a giubilar. (*partono insieme*)

SCENA II.

Mirandolina scende dalla scala e mostra d' aver udito le ultime parole di Fabrizio, indi con civetteria dice:

È Fabrizio innamorato,
Io l' apprezzo e non lo niego;
Ma per altro non mi piego,
Viver libera vo' ancor.

Mille amanti intorno a me
Van giurando fede e amor,
Ma il mio amor e la mia fe'
Vuo' serbar a un solo cor.
A quel cor che m' additò
La mia madre che morì,
Nè scordar giammai saprò
La promessa di quel dì.
Sì, manterrò la fede
Che a Fabrizio da me venne giurata;
Ma dessa mi fia poi da lui serbata?
Costante l' uom! È stolta chi vi crede.
Io voglio viver libera, (*risoluta*)
Non mi seduce amore;
Di folleggiar desidero,
Non vo' catene al core;
Ma pur se un giorno scegliere
Dovrò fra tanti e tanti,
L' eletto fra gli amanti
Fabrizio mio sarà.

SCENA III.

Fabrizio e detta.

FAB. Padrona. (*entrando*)
MIR. (*fra sè*) (È desso.) Ebben?...
FAB. Il Cavaliere
Si lagna. (*mostra panni da una cesta*)
MIR. Il so.
FAB. Dunque mi date...
MIR. Io stessa
V' andrò...

FAB. Nol voglio...

MIR. Come, a me padrona?

FAB. (*con rabbia repressa e poi rimettendosi*)

A voi, che sol con me non siete buona.

MIR. Sarebbe a dir?

FAB. Che fate la galante

Con tutti, disprezzando un fido amante.

MIR. Rispetto alla padrona, o ve n' andate.

FAB. Crudel! (*affettuoso*)

MIR. Fabrizio! (*con gesto imperioso*)

FAB. Il giuro rammentate.

(*con severità*)

La madre vostra agli ultimi
Sospiri di sua vita
Da imen desiava unità
Foste col tempo a me;
Voi genuflessa in lacrime
Al letto suo di morte,
A me la vostra sorte
Sacraste, il cor, la fè!

MIR. Taci, m' affligge l' anima;
Di lei che mi die' vita,
Il duol di sua partita
Perchè rinnovi a me?
Forse mi vedi, barbaro,
Che ad altri sia consorte?
Del giuro alla sua morte
Ho intatta ancor la fè.

FAB. Dolci parole! E intanto
Al Conte e al Cavalier fate moine.

MIR. Geloso! (*stizzosetta interrompendolo*)

FAB. (*con dolore*) Che mi sono acute spine!

a 2

MIR. Con lor se amabil sono
È gioco di mestiere,
Mio core, mio pensiere
Non cangiano di fè.
Scaccia la gelosia
Se nel tuo seno annida,
Nell' amor mio confida,
Sono devota a te.

FAB. Imploro il tuo perdono,
Amore sì mi fère,
Che guida il mio pensiere
Al dubbio di tua fè.
Scaccio la gelosia
Che nel mio cor annida,
Nell' amor tuo confida
Mio cor devoto a te.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala comune della locanda con varie porte laterali.

Il **Marchese** esce dalla sua camera pavoneggiandosi. A mezzo della scena si volge verso la porta laterale, e fa lazzi sospirando, poi risoluto dice:

La bella Locandiera
Il core mi ha ferito,
Ma ai quarti miei l'altera
Ben presto cederà.
Resistere a un Marchese
Di sangue il più squisito,
Pel volgo sono imprese
Da folle, ognun lo sa.
(rimane contento e brioso, si guarda da capo a piedi pavoneggiandosi e passeggiando per la scena; ma toccandosi la sottoveste si mortifica perchè trova le tasche vuote.)
Ahimè! le donne impazzano *(piagnolosam.)*
È ver pei grandi titoli,
E dentro e fuor si gonfiano
Quando i staffier le annunziano
Con nomi che sian nobili
In alte società. *(resta un po' sospeso)*

Ma i fumi lor non bastano,
Merletti e gioie vogliono,
E crinoline e seriche,
Code che faccian strascico,
Anche che sian d' origine
Bassa da far pietà. *(arrabbiatissimo)*
Maledettissime!
Per poco d' oro,
Addio decoro
Di nobiltà.
Speriam che il secolo
Che fa progresso,
Ritorni adesso
A civiltà.
E solo il nobile,
Sia pur spiantato,
Venga onorato
Come deità.
(s'avvia verso la porta comune e incontra il Conte.)

SCENA II.

Il **Conte** e detto, e quindi il **Cavaliere.**

CON. Marchese mio carissimo.
(sortendo dalla sua stanza)
MAR. Conte, sì presto alzato?
CON. Amore mi ha piagato
E posa non mi dà.
MAR. Amor? di chi, se lice?
CON. Della Mirandolina...
MAR. Sì celia di mattina? *(con sorriso beffardo)*
CON. Non celio in verità.

MAR. Ah! ah! la mi fa ridere,
(ridendo sforzatamente)
Mirandolina è mia. *(con pompa)*
CON. Davver?
MAR. Pace si dia, *(con sussiego caricato)*
Ceda alla nobiltà.
CON. Un conte mi par nobile.
(accennando sè stesso)
MAR. Titol, si sa, comprato. *(con rimarco)*
CON. Venduto è il marchesato.
(con aria beffarda)
MAR. Ma il sangue non sen va.
(con aria di pompa)
CON. Oh! il sangue è molto ambiguo,
Chi sa donde proviene. *(deridendolo)*
MAR. Lo sento nelle vene!
Non ella che non l' ha. *(con acerbità)*
CON. Marchese senza l'obolo. *(come sopra)*
MAR. Conte di fresca data. *(come sopra)*
a 2 Mirandolina amata
Da lei, desta pietà.
(mentre il Conte ed il Marchese s' ingiuriano in tal maniera sorte il Cavaliere dalla sua stanza e s' intromette)

CAV. Signori miei, si plachino;
Perchè fra lor si alterca?
CON. Ei d' avvilirmi cerca. *(accennando il Marchese)*
MAR. Di me gioco si fa. *(verso il Conte)*
CAV. Fra nobili signori non conviene
Un tale oprar; sentiamne la cagione,
Son vostro amico e cavalier, ragione
Vo' dare a chi la merita; sta bene?

MAR. Benissimo.
CON. Ci sto.
CAV. Non più contese.
MAR. CON. Lo promettiamo.
CAV. Dunque a voi, Marchese.
(Si assidono tutti tre in circolo, il Cavaliere sta in mezzo.)
MAR. Attento non fiatate. *(al Cavaliere)*
CAV. Mi pongo ad ascoltar.
MAR. Del nostro alterco, amore
Fu la cagion primiera,
Amo la locandiera,
Il Conte l' ama ancor.
Io son Marchese, e il sangue *(con sussiego)*
Purissimo mi scorre,
Ch' essa mi dee anteporre
Volli mostrargli allor.
Ma il Conte tosto infuria,
Con me la vuol pretendere,
Si vanta che può spendere,
Disprezza nobiltà. *(con rabbia)*
CON. Che fosse prima amore *(interrompendolo)*
Cagion di nostra lite,
Non niego, ma capite *(rivolto al Cavaliere)*
Chi funne il promotor.
Non tolsi al nobil lustro
La forza dell' amore,
Dissi: di donna il core
Cede sovente all' or.
Se conte io son, son nobile;
Ma qui il Marchese infuria,
Villanamente ingiuria,
Perde sua dignità.

CAV. A dirvela, mi parve
Insulsa la questione,
Se funne la cagione
Rivalità in amor.
Pace fra voi, signori,
Su questo amor scherzate,
Ma poi non v' alterate
Se caro v' è l' onor.
Per me trovo la femmina,
Bella sia pure e amabile,
Un fato insopportabile,
Vera calamità.
(*I litiganti non si persuadono e si alzano infuriati*)

CON. Non pretenda più il Marchese,
Per sue grandi qualità,
Che sia caccia riservata
Per lui sol questa beltà.

MAR. Dica il Conte che m' offese
Colla sua rivalità,
Batta poi la ritirata,
Se gli è cara mia amistà.

CON. Mi fan rider tai pretese, (*irato*)
Tanta boria fa pietà.

MAR. Sua contea che fu comprata,
Creda pur, fiasco farà. (*con rabbia*)

CAV. Ritornate alle contese?
Siete pazzi in verità.
(*cercando invano pacificarli*)

CON. Ogni ingiuria fia lavata
Nel suo sangue... (*snuda la spada*)

CAV. Fermi là. (*interponendosi*)

SCENA III.

Forestieri, Servi, Mirandolina e **Fabrizio** che accorrono da parti diverse al rumore dell' alterco, ed i precedenti,

CORO Quale ardir, snudate spade
Nelle sale dell' ostello!
Pace, pace; non v' invade
Il furor di far duello,
Vi son piazze, vi son strade
Per mostrar vostro valor..

(Il Conte ed il Marchese rimettono le spade, il primo con atti di collera, il secondo di soddisfazione.

MIR. *(rivolgendosi al Conte e al Marchese)*
Così sta ben, signori;
Ma la cagion di questo grave alterco?

CON. Mirandolina è vostra!

MIR. *(sorpresa)* Come mia.

CAV. Amor di voi li mosse a gelosia.

MIR. *(rivolgendosi al Conte ed al Marchese con aria sprezzante e severa)*
Amor nel vostro petto
Tanto destò furore?
Quando vi ho dato il core
Io ricordar non so.

CON. Amor, sì, nel mio petto
Tanto m' accese il core,
Che in così dolce amore
Rival soffrir non so.

CAV. Rivalità, dispetto *(fra sè ridendo)*
Fra lor cresce livore,
Mio cor detesta amore,
Donna su quel non può.

MAR. Bugiardo è vostro detto, (*rivolto a Mir.*)
Per me sentite amore,
Di nobiltade il fiore (*al Conte rivolto*)
Rival soffrir non può.

FAB. (*fra sè*) Da gelosia nel petto
Sento straziarmi il core,
Perduto ho quell' amore
Che un giorno mi giurò.

CORO Un dolce sguardo, un detto
Di lei li accende in core.
(*accennando Mirandolina*)
Ah! che per essi amore
Finger sentir non può.

MIR. (*volgendosi in atto franco e disinvolto a tutti*)
Udite, o Cavalieri,
Ad una serva umile
È dovere con tutti esser gentile,
Ma più lunge non porta i suoi pensieri.
Sono giovane, son gaia,
Grato m' è con chi m' onora
Conversar, ma non ancora
Vo' catene a questo cor.
Se vi è caro qui restar
Date bando al vostro amor.

CON. Sì severa benchè appaia,
Non la so pensar ancora,
Sostenuta è la signora
Qui fra tanti per decor;
E mi serbo di parlar
Quando è sola del mio amor.

MAR. Quanto fumo in rozza saia,
Si direbbe gran signora!

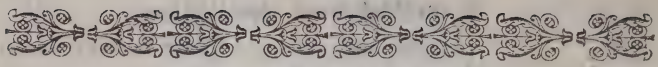
È un Marchese che l'adora,
(*con sussiego fra sè*)
Ceder deve a tanto onor.
Chi fa vista di sprezzar
Mostra già piagato il cor.

CAV. Per me tanto al vento abbaia
Con sue smorfie la signora,
Questa è pania ch' ella infiora,
Per ghermir chi ha debol cor.
Io qui venni ad albergar,
Non guidommi certo amor.

FAB. Troppo è vispa, troppo è gaia, (*fra sè*)
Il suo far tutti innamora,
Quale strazio a chi l'adora,
Qual tormento soffro al cor.
Ah! perchè dovrò penar
Che fedel son nell' amor.

CORO Niuna colpa ha la massaia
Se gentil con chi l' onora,
Qualche gonzo s' innamora
Prende un scherzo per amor.
Qui si viene ad albergar,
Si dian pace dell' error.

FINE DELL'ATTO SECONDO.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala comune della locanda come all'Atto Secondo.

Fabrizio solo mesto e pensoso.

Invan, invan io tento
Di tormi al fier tormento
Pel dubbio del suo amor; (*pensa fra sè*)
Non temo, è ver, del Conte,
E manco del Marchese ho gelosia;
Il Cavalier pavento!
Quei la disprezza, e donna dispregiata
Vuol trionfar; ma resta debellata,
E a me rimangon l' onte!
Sgorgate amare lagrime
Sul mio schernito amore
Come le brine stillano
Sull' appassito fiore.
Perduta ho la speranza,
Conforto ai giorni miei,
Mi tolse, ahimè! colei
Ogni felicità.

Se spingo il mio pensiero
All' avvenir che ho innante,
Più mesto e più tremante
Anco il pensier mi fa. (*parte melanconico*)

SCENA II.

Piazza del villaggio. A destra la locanda di Mirandolina.

Le **Amiche** di Mirandolina sortendo dalla locanda le fanno festa cantando il seguente coro. **Mirandolina** è fra loro.

CORO DI DONNE Viva l' amabile
Mirandolina,
Tu la regina
Sei d' ogni cor.
Con tutti affabile,
Vezzosa e scaltra,
Sai più d' ogn' altra
Destare amor.
Tutti t' apprezzano,
Ognun t' ammira;
Chi non sospira
Per tua beltà?
Ben potrà dirsi
Avventuroso
Quei che tuo sposo
Un dì sarà.
(*il Coro si dilegua da opposte vie.*)

SCENA III.

Mirandolina sola.

Dopo partito il Coro resta alquanto pensosa, quindi dice:

Amabili donzelle!
(volgendosi dalla parte per cui è partito il Coro)
Gentili più che vere
Son le loro parole, e ne sia prova
Il disprezzo in che tienmi il Cavaliere.
Ma tanto in opra porre *(risoluta)*
Vo' gli artifizi d' un femmineo core,
Che il disprezzo di lui diviene amore.
(S' avvia per entrare in casa, ma s' arresta vedendo giungere il Marchese.)

SCENA IV.

Il **Marchese** dalla strada e detta.

MIR. Eterno seccator, a tempo viene.
(fra sè, vedendo il Marchese)
MAR. *(a mezzo della scena si ferma e saluta con lazzi caricati)*
Mirandolina!... Voglio dir mio bene!
MIR. Sempre allegro il Marchese. *(con civetteria)*
MAR. Lo sarei
Se rivolgeste a me vostri occhi bei. *(come sopra)*
MIR. Perchè mi fa arrossir? *(sempre con vezzo caricato)*
MAR. *(fra sè)* Ora ch' è sola
Vo' dar l' assalto. *(cava fuori di tasca, con gran sussiego, un fazzoletto di seta a più colori e lo mette e gira in modo che sia visto da Mirandolina)*

MIR. (*osservando il fazzoletto*) Che gentil pezzuola!

MAR. Vi piace... Vien da Londra... Costa assaì...
E per farvene dono io la comprai!...
(*si avvicina a Mirandolina, con scena comica le presenta il fazzoletto*)
Questo don ch' io vi presento
Vi sia pegno del mio amore.

MIR. (*ricusando il fazzoletto*)
La ringrazio, mio signore,
Per amor doni non vo'.

MAR. (*sorpreso*)
Come! come! da un Marchese
Rifiutare un tanto onor?

MIR. Non men curo, questo core
Mai per l' oro non piegò.

MAR. Voi mi dite impertinenza, (*irato*)
Rammentarvi ben dovete
Chi mi sono, chi voi siete,
Benchè scenda a darvi il cor.

MIR. (*con finto rispetto*)
Mi perdoni Sua Eccellenza;
Se si tratta di servirla
Sono pronta ad obbedirla,
Ma per altro, no, signor.

MAR. (*osservando con malizia un anello che avrà in dito Mir.*)
Del Contin mi par l' anello...

MIR. Io non rendo a lei ragione. (*con severità*)

MAR. (*avvicinandosi con galanteria ed offrendole di nuovo il fazz.*)
Via, carina... colle buone...

MIR. Del suo don così so far.
(*prende la pezzuola, la spiegazza con mal garbo e la getta in terra ai piedi del Marchese.*)

MAR. (*fa lazzi convenienti; va a prendere la pezzuola, la piega con caricatura, la guarda e se la rimette in tasca; quindi irato dice:*)

Locandiera impertinente,
Io pentire ti farò;
Di qui parti immantinente
Ch' io resistere non so.
Ad un nobile par mio (*con boria*)
Tal insulto si può far?
Ma pagar dovrai tu il fio (*sempre comicamente*)
Dell' ingiuria singolar.

MIR. (*deridendolo con civetteria*)

Eh! via, non tanto strepito;
Marchese mio garbato;
A voi non è più lecito
Il far l' innamorato.
S' addice all' età giovane
L' amor per il bel sesso,
A voi non è permesso
Che siete in vecchia età.

(*con lazzi convenienti Mirandolina entra in casa, il Marchese si allontana indispettito.*)

SCENA V.

Camera privata del Cavaliere; da un lato un tavolo su cui saranno alcune bottiglie e bicchieri.

Il **Cavaliere** sorte disinvolto.

Per bacco! Fu eccellente il desinare:
È quest' albergo buono assai; mi piace,
(*riflette alquanto*)

Ma non ci vo' restare...
Mirandolina, dopo quella lite
Del Conte e del Marchese innamorati,
Certi pensieri in capo m' ha destati,
Nuovi affatto per me che sprezzo amore, *(dubbioso)*
Non vorrei che piagato... avessi il core!
(rimane alcuni momenti sospeso)

Nell' ira, più bella
Mi parve colei,
Scoprire potei
Un nobile cor.
Suoi detti, suoi modi
Serbando pudore,
Il lor folle amore
Ben seppe punir.

(dopo breve pausa) Povero Cavaliere!...
Che fia, se non amor, questo pensiere?...
(in un atto di collera, indi risoluto dice:)

Lontan da me sen vada
Cotal pensar da stolto,
Ancora io non son colto
Nel laccio dell' amor.
La donna è una sirena,
Guai se le date ascolto,
Ogni piacer vien tolto
Non resta che dolor.
Ah! sì, mi pento adesso *(con sicurezza e contento)*
Di quanto prima ho detto,
Mi torna pace in petto,
Posso goder ancor.

(in atto di gioia va per accostarsi alla tavola onde vuotarsi del vino; in questo si sente bussare alla porta, e s'arresta.)

SCENA VI.

Mirandolina e detto.

CAV. Chi vuol?...
MIR. Si puote entrar? (*mostrandosi dall'uscio*)
CAV. Mirandolina!
(*Mirandolina entra con un canestro di pannolini*)
MIR. Io stessa; mi fu detto che contento
Non del tutto si trova del servizio...
Vegga un poco. (*mostrandogli il canestro*)
CAV. Vi par? son troppo belli,
Io tanto non pretendo...
MIR. Eppur son quelli
Che serbo a chi mi preme...
CAV. Allor non fan per me. (*con noncuranza*)
MIR. (*con civetteria*) Mi direbbe il perchè?
CAV. Perchè voi donna siete,
E come tal dovete
Solo apprezzar chi suole
Dirvi dolci parole;
Burbero io son, perciò
Dirvele non potrò. (*con far sprezzante*)
MIR. S'inganna, Cavaliere,
Se fa questo pensiere,
Più apprezzo quella gente
Che poco dice, o niente;
Il mio mestier sol fo, (*con studiata*
Altro curar non so. *modestia*)
CAV. (*fra sè*) Comincia questa femmina
A interessarmi un poco!

MIR. (*fra sè*) Adesso più non dubito
Che dee cader al gioco,
(*forte al Cavaliere inchinandosi in atto di partire*)
Dunque... Con sua licenza
Le faccio riverenza.
CAV. (*trattenendola con qualche grazia*)
Partite? Dunque è vero
Che odiate un far severo?
MIR. (*con vezzo caricato*)
Temeva importunarla
Di troppo qui restando...
Ma sono al suo comando.
CAV. (*imbarazz.*) Non so cosa le dir. (*fra sè*)
MIR. Così? (*il Cavaliere versa del vino in due bicchieri e accenna a Mirandolina di bere con lui*)
CAV. Meco bevete
Del vino di Borgogna.
MIR. (*smorfiosamente ricusando*)
Le par? Ne avrei vergogna...
(*fra sè contenta*) (Caduto è il Cavalier.)
CAV. (*con dispetto a Mirandolina*)
Col Conte e col Marchese
Sareste men ritrosa...
MIR. (*con severità studiata*)
Nè l'un nè l'altro l'osa.
(*fra sè*) (Geloso?... è in mio poter.)
CAV. (*con amore e dolcezza*)
Mirandolina ingrata!...
MIR. (*con civett.*) A me, signor, che dice?...
CAV. (*con trasporto subitaneo*)
Son vinto... ed infelice
Se manca il vostro amor.

MIR. (*scherzando corre a prendere il bicchiere e dice*)

Ah! sì, son pronta a bere,
Ma non parliam d'amore;
Presto vien detto, fuore
Presto sen va dal cor.

(*porge un altro bicchiere al Cavaliere e invitandolo a un brindisi bevono insieme*)

a 2.

MIR. La vita cos'è
Se c' entra l'amor?
È smania, dolor,
Più vita non è.
Ma se di liquor
Tu colmi il bicchier,
Contento, piacer
T'innebriano il cor.

CAV. La vita per me
Fu priva d'amor,
Per te già il mio cor
Più lieto non è.
Ma se di liquor
Mi colmi il bicchier,
Contento, piacer
M'inebbriano il cor.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Sala comune di locanda come nell'Atto Secondo.

Servi, Forestieri, Amiche di Mirandolina giungendo da varie parti.

CORO Ritorna alfin la gioia
In questo tetto appien;
Sposa l' amato ben
Mirandolina.
Scherzar le piacque pria
Con chi le parve altier,
E presto il Cavalier
A lei s' inchina.
Del Conte e del Marchese
A stolto e folle amor
Nemanco fe' l' onor
D' una moina.
Atroce gelosia
Provò Fabrizio in cor,
Ma il fa felice amor
Questa mattina.
(guardando verso la porta di mezzo)

Eccoli insiem vêr noi
Vedeteli venir,
Se pur traggon sospir
Gioia è vicina.

SCENA II.

Fabrizio, Mirandolina e detti. Entra Mirandolina sotto il braccio a Fabrizio conversando amorosamente.

MIR. Come restar dovranno
Il Conte ed il Marchese
E peggio il Cavaliere ch' alfin si rese
Ei pur schiavo d' amor, qualora udranno
Che sei lo sposo scelto? *(a Fabrizio con grazia)*

FAB. Infurieranno
E poi? *(timoroso)*

MIR. Geloso ancor! scornati andranno.
(Fab. si volge amorosamente a Mir. e con tenerezza le dice)

FAB. Se vivo nel tuo core
Tu provi amor per me,
Mi serba quell' amore,
Mi serba ognor tua fe'.

MIR. Lo giuro, eternamente *(con uguale affetto)*
Sarò fedele a te,
Nutro nel core ardente
Speranza, amore e fe'.

a 2

MIR. Se un giorno un po' severa
Io mi mostrai con te,
Puro l' amor, sincera
Io ti serbai la fe'.

FAB. Ah! sì, bell' adorata,
Mi serba ognor tua fe',
Per sempre sconsolata
O lieta ognor con me.

SCENA III.

Il **Conte**, il **Marchese**, il **Cavaliere**, e detti.

CON. (*saluta Mirandolina e dice*)
Bella Mirandolina, il vostro amor
Troppo piagommi il core, (*con tenerezza*)
Non voglio più soffrir, ecco la mano...
MAR. (*interponendosi con autorità*)
Olà, Conte, pian piano:
Io pur l' adoro, ed ella ben il sa...
(*a Mirandolina con boria caricata*)
Vi dono il cor, la man, la nobiltà...
(*Mirandolina resta immobile ad udire, il Cavaliere la trae in disparte e le dice amorosamente*)
CAV. Li sentite, signora?
Un vostro detto li confonda, e poscia
La vostra man mi tolga a tanta angoscia.
MIR. (*volgendosi a tutti in aria franca e disinvolta*)
Ebben, poichè bramate
Voi tutti alfin di udir quanto decido,
A Fabrizio mia man, mio cor confido.
(*dà la mano a Fab. che si mostra soddisfatto. Il Conte, il Marc. e il Cav. restano immobili per la sorpresa.*)
CON. (*fra sè*) Ah! qual colpo inaspettato!
Quella scaltra locandiera
Ad un tratto m' ha burlato;
Non convien più restar qua.

MAR. Ah! sposare un malcreato
Ben dovea la Locandiera,
Chi di sangue non è nato
Non apprezza nobiltà.

CAV. Ah! l' amor non ha sprezzato
L' alma mia che fu sì fiera,
Ben mi sta l' andar scornato,
A me stesso fo pietà.

FAB. Son contento, son beato,
Questo cor più non dispera.
La tua man pegno sacrato
Di tua fe' per me sarà.

MIR. (*volgendosi a Fabrizio*)
Ah! ritorna in cor sanato,
La mia fede fu sincera,
Vedi, vedi che scornato
Ogni amante se ne sta.

CORO Ah! quel colpo inaspettato,
Che giocò la Locandiera,
Ogni amante fe' burlato
E deriso se ne sta.

MIR. (*prende amorosamente Fabrizio per mano e gli dice*)
Delusi son quei che ti dier sospetto...
Vieni, Fabrizio, al tempio,
A coronar per sempre il nostro affetto.
(*il Conte, il Marchese e il Cavaliere frenano a stento l' ira e il dispetto.*)

MIR. (*con slancio di letizia*)
Dolce piacer nell' anima
In tal istante io sento;
Di gioia e di contento
A noi tal dì sarà.

Vieni, Fabrizio, al tempio,
Si compia in questo giorno
Quel rito a cui dintorno
Fortuna arriderà.

CON., CAV., MAR.

Ci colma di tormento
La lor felicità.
CORO Ci colma di contento
La lor felicità.

FINE.

QUARTO

Vieni, l'adorazio al tempio
Si compia in questo giorno
Quel rito a cui dintorno
Non oppressa arriderà.

Cos., Cav., Mar.

Ah! l'amor non ha eguale
L'alma sola che lo sa
Ci colma di tormento
La lor felicità.

Ros.

Ci colma di contento
Questo cor felicità
La mia mano pegno sacrato
Di tua fe' pur me sarà.

Tutti (*separandosi e partendo*)

Ah! ritorna in ver di noi
Le mie lacrime lo chiedono
Vieni, vieni alle sponde
Ogni amante se ne sta.

Cosp.

Ah! quel volgo lusingatato
Che finora lo tradiera
Ogni amante lo nudrito
E deciso se ne sta.

Mar. (*parte accompagnata Fabrizio per mano e gli dice*)

Deesi non quel che ti dice sospetto
Vieni, Fabrizio, al tempio
A cercar per sempre il nostro ritratto.

(*Il Conte, il Marchese e il Cavalier Francesco*
Fra gli Magistrati)

Mar. (*con sforzo di lacrime*)

Dolce piacer dell'anima
In tal istante io sento
Di gioia e di sembiante
A noi un dì verrà.

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

PUBBLICATI COI TIPI DI

FRANCESCO LUCCA

pAdelia.
pAdriana Lecouvreur
pAllan Cameron.
Anna Bolena.
pAtala.
pAttila.
pArmandoilgondoliero
Beatrice di Tenda.
Belisario.
pBernabò Visconti.
Capuleti e i Montecchi.
pCaterina Howard.
pCellini a Parigi.
Chi dura vince.
Chiara di Rosemberg.
pClarice Visconti.
pCorrado console di Mil.
pCristoforo Colombo
pClarissa Harlowe
pDante e Bice.
pDon Checco.
pDon Crescendo.
pDon Pelagio.
pDottor Bobolo.
pDue moglie in una.
pElena di Tolosa.
Elisa.
pElvina.
Eran due or son tre.
pEsmeralda.
pEster d'Engaddi.
Fausta.
pFolco d'Arles.
pFunerali e danze.
pGabriella di Vergy.
Gemma di Vergy.
pGiovanna di Castiglia.
pGiovanna I di Napoli
pGiralda.
pGiuditta
pGli Ugonotti.
pGli Studenti.
pGriselda.
Guglielmo Tell.
pI due Figaro.
pI Falsi Monetari.
pI Pirati spagnuoli.
Il Crociato in Egitto.
Il Barbiere di Siviglia
Il Giuramento
pIl ritorno di Columella
pI Gladiatori.
pIl Birraio di Preston.
Il Bravo.
pIl Convito di Baldass.
pIldegonda.
pI Martiri,
pI Masnadieri.
pIl Borgomastro
Il Campanello
pIl Corsaro.
pIl Deserto. *Ode Sinf.*
pIl Giudizio Univ. *Orat.*
pIl Mantello.
pIl Matrimonio per concorso.
Il nuovo Figaro.
I Puritani e i Cavalieri
pIl Reggente.
Il Furioso.
pIl Templario.
Il Turco in Italia.
Il Pirata.
pIl Franco Bersagliere.
pIl Saltimbanco.
Il Ventaglio.
pIl Duca di Scilla.
pJone.
La Gazza Ladra.
La pazza per amore.
pLa Cantante.
La Cenerentola.
pLa Favorita.
pLa figlia del Proscritto
pLa figlia del Regg.
pLa Locandiera
pLa Maschera.
pMarta.
La Muta di Portici.
pLa prova d'un'opera s.
pLa Regina di Leone.
pL'arrivo del sig. zio.
L'Assedio di Corinto
pL'Assedio di Leida.
La Sonnambula.
La Straniera.
pLa Valle d'Andora.
pLa Villana contessa.
La Regina di Golconda
La Vestale.
pLazzarello.
pLa Vivandiera.
L'Elisir d'amore.
pLeonora.
pLe Nozze di Messina
pLe Precauzioni.
L'Italiana in Algeri.
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia.
pLudro.
pLuigi V.
pLuisella, o la Cantatrice del Molo.
pL'uomo del mistero.
pL'osteria d'Andujar.
L'Ajo nell'imbarazzo.
pL'Uscocco.
pMiniere di Freimbergh
pMarco Visconti.
pMaria regina d'Ingh.
Marino Faliero.
pMargherita.
pMatilde di Scozia.
pMedea.
pMignonè Fan-Fan.
pMorosina
Mosè.
pNon tutti i pazzi sono all'Ospedale.
Norma.
Otello.
pPipelè.
pPaolo e Virginia.
Parisina.
pPoliuto.
pPelagio.
pRoberto il Diavolo.
Roberto Dèvereux.
Semiramide.
pSer Gregorio.
Torquato Tasso.
Un'avv. di Scaramucc.
pUn Geloso e la sua vedova.
pVioletta.
pVirginia.
pVittore Pisani

NB. *Quegli segnati col (p) sono di proprietà del suddetto Editore.*